

MONACA PER FORZA

I miei fratelli m'han privato,
m'han privato dell'allegria;
loro non sono preti,
vogliono che io monaca sia.

E come potrebbe mai essere
di fare una monaca per forza!
Il convento che vada in malora,
io mai monaca sarò.

Marinaio, buon marinaio,
Dio vi conced l'abbondanza:
avete visto e conosciuto
il mio amato di Francia?

Io l'ho visto e gli ho parlato
e un'ambasciata m'ha dato,
un'ambasciata m'ha dato:
che vi cerciate un altro amante.

Io sette anni l'ho aspettato
e altri sette l'espetto ancora,
se in questi sette non viene
monaca mi troverà diventata,
monaca del monastero santo
che ha il nome di Santa Chiara.

Se voi vi fate monaca
io mi trasformo in fraticello,
che al convento della Mercede
vi prenderà confessando.
Venite voi, la mia bella,
che io sono il vostro amante.

E se voi vi fate fraticello,
io mi trasformo in anguilleta,
io mi trasformo in anguilleta,
e me ne scapperò nuotando.

Se voi vi trasformate in anguilleta
io mi faccio pescatore,
io mi faccio pescatore,
e vi prenderò pescando.
Venite voi, la mia bella,
che io sono il vostro amante.

E se voi vi fate pescatore,
io mi trasformo in colomba,
io mi trasformo in colomba,
e me ne andrò volando.

Se voi vi trasformate in colomba,
io mi farò cacciatore,
io mi farò cacciatore,
e vi prenderò cacciando.
Venite voi, la mia bella,
che io sono il vostro amante.

(Poesia popolare anonima, in: A. Bosch i Rodoreda – M.A. Susanna Sanna, *Històries de l'Alguer entre la marina i la campanya*. Dalmau, Barcelona, 1996. Pagg. 101-103)

Quado il maestrale batte sul mare
tutta una bava bianca è la costa:
Capo Caccia è tutta una amarezza,
Cala Viola raccoglie il fasciame;
dentro Porto Conte è una seta,
un lenzuolo blu tessuto a fili d'oro.
Il braccio dell'uomo e quello del mare,
è una pena che nel cuore crea il desiderio:
"Nostra Signora mia di Porto Salve,
al golfo, al golfo, fateci arrivare!"
E quando il remo ferito ha quel lenzuolo,
del marinaio finito è ogni duolo.
Lui ha portato in salvo barca e vita
e da domani comincia un altro giorno
con i figli piccoli e la moglie.

(Poesia popolare anonima, in: A. Bosch i Rodoreda – M.A. Susanna Sanna, *Històries de l'Alguer entre la marina i la companya*. Dalmau, Barcelona, 1996. Pag. 23)

XU ANTONI (il pescatore di nasse)

Via del Carmine era la sua casa,
con le finestre sempre aperte
alla luce del giorno e alla vita.
Sedeva su una sedia vecchia.
con mani rugose
intrecciava raggi di sole.
Le nasse di giunco:
figlie della speranza
più forte della pena
per gli anni che corrono
a vele spiegate.
Parlava degli amici che la terra prende,
dell'amico mare,
degli uomini che mettono sotto l'acqua blu,
campane di luce,
dei pesci di fuoco
che saltano dentro le reti di giunco,
nell'altalena tra la vita e la morte.

(Antoni Canu, *Poesies*. Edicions del Sol, l'Alguer 1995. Pag. 38)

NATALE AL PORTO

Luce quieta
di lampioni
e pace d'acque
dentro al porto.
Nella notte dell'Avvento
non ci sono barche
sul mare
ma cenere di fuoco,
ricordi dell'infanzia
e d'avventure
di vecchi pescatori:
sui secchi
cade lenta e salata
la rugiada.

Anche il silenzio,
al porto,

parla di legni
e di vele
al vento
mai spiegate,
di una culla materna
com'è il nostro mare
in tempi di bonaccia.

Mezzanotte dell'Avvento e
alito di canzone antica:
Gesù è nato
in un angolo di spiaggia
su una coperta d'alghe
tra il bianco e
rumoroso voleggiare
dei gabbiani.

(Rafael Caria, *Els asfòdels*. EDES, Sàsser 1992. Pagg. 104-106)

SOGNO

O marinaio che vai per la costa
cercando l'attrezzo al suono del suo tintinnio,
cercando come ognuno el bene che spera,
seguendo come ognuno il suo destino,
sognando, tra l'una e l'altra maestralata,
di tirar a terra e metterti al riparo...

Sarebbe bello, una lancia così per il gusto,
di uscire l'estate per una pescata
una taverna, due zeri arrosto,
un bicchierino —o due—, una chiacchierata

—non fa più caso se è brutta la taverniera—,
e un pezzo di vigna alla Taulera.

Ma è sogno, o marinaio, non ci fate caso;
è tenerezza del cuore, è dolce inganno;
io pure, che ne ho preso di colpi di vento,
sto andandoci appresso appresso e non da un anno,
e sempre se ne allontana, e mi dice il cuore
che forse non fiorisce questo fiore!

Rafael Catardi, *Rimes alguereses*. Barcino, Barcelona 1971. Pagg. 39-40)

MARE DI GENNAIO

Tenero
è il colore
del mar
nei giorni di gennaio
quando muore
l'ira del maestrale,
onde piccole
toccano la sabbia
in un viaggio
senza tempo.
Ali bianche
nell'aria
disegni evanescenti
ombre di fantasia
nell'acqua senza movimento.
Dita leggere
sul mare,
colori di albe,
di luna con un velo.
Mare senza vascello
e barca
il mio pensiero
naviga
cercando una fiaba.

(Maria Chessa Lai, *Paraules*. Editorial Roth, l'Alguer 1994. S.p.)

LUGLIO

Azzurre onde del mare,
altra volta vi ho cantato,
e pensando al tempo passato
anche oggi vi voglio cantare.

Vedo ancora oggi nuotare
e cullare con voluttà,
tra la dolce vostra lotta,
e vedo ridere e vedo giocare

le ragazze ammaliatrici
con un collo più bianco della neve,
con delle braccia rotondette;

azzurre onde tentatrici,
io vi ho dato tutto il mio cuor,
molti sospiri e mille segreti.

(Joan De Giorgio Vitelli, in: *Alghero e la Catalogna*. Fossataro, Cagliari 1964². Pag. 301)

IL PESCATORE CHE SI DEVE SPOSARE

O luna vecchia, o luna vecchia,
bacia la faccia del pescatore,
bacia gli occhi della mia bella
piano piano dallo scurino.
Non svegliarla; lei sta sognando
che nel suo dito l'anello le metto;
e dalla chiesa, come cullandosi
le sembra che esce con lo sposo.

Se l'aragosta aumenta il prezzo
quel demonio dello Spagnolo,
gli ho promesso che per il giorno dieci
io la domando: crepi chi vuole!
E per il gozzo ci ho già pensato;
della marina sarà il primo;
già trenta scudi ho anticipato,
che ho preso a prestito da quelli di
Baté.

Signor Gennarino ha i madieri
pronti, il primo e il banco;
e signor Francesco mi fa le vele
e vuole che babbo metta la cauzione.

Asparadiel-lu lo spago mi dà,
lo cima e il terzarolo;
e compro un ferro che ha Falcona,
e dodici lire m'ha detto che vuole.

E per San Pietro variamo il gozzo;
il calafato così m'ha detto,
sarà battezzato con gran lusso
e l'Arciprete sarà il padrino.
Pian pianino, se il buon Dio
la provvidenza mi concederà,
diventerò ricco e mi vedrete
con il Sindaco a passeggiare.

Avrò casa grande e ben imbiancata,
e il mobilio di gran valore;
sala da pranzo bella e garbata,
perfino il salotto come un signore.
E Caterina sarà servita
come una dama; in Cattedrale
avrà pronta la sua sedia
quando fa il vescovo il pontificale.

(Miquel Dore, in: A. Nughes, *Tradizioni, usi e costumi di Alghero de Joan Palomba*. Edicions del Sol, l'Alguer, 1996. Pagg. 228-229)

BOGA... BOGAMARÍ

Riccio... riccio di mare:
sono uscito presto al mattino.
Ho la lancia
che è piena al porto
e i ragazzi
in giro per il paese.
Riccio... riccio di mare
mangiatelo così
il frutto di scoglio.
Siamo a gennaio,
fa freddo, e però
non lo teme mai
il pescatore.
Parte al mattino
senza rumore,
scalzo il piede
un canto nel cuore.
Torna alle dieci,
arriva al porto,
la gente aspetta
seduta al sole:
aspetta il povero,
aspetta il ricco

quel buon frutto
che costa poco.
Riccio... riccio di mare:
sono uscito presto al mattino.
La cesta piena
il forestiero
la svuota
se viene ad Alghero.
Una focaccia tenera,
un bon quartino,
taglia la spina
il pescatore.
Il buon frutto
è pieno a gennaio
rosso quello buono,
anche quello giallo;
del mare
ha il sapore
e il profumo
ha dello scoglio.
Riccio... riccio di mare
Sono uscito presto al mattino.

(Pinuccia Ginesu Maffei, in: *Alghero e la Catalogna*. Fossataro, Cagliari 1964². Pagg. 344-345)

BARCELONETTA

Ha certamente un incanto
unico tra mille altre
Barcelonetta al sole di mezzagosto.
Ogni scoglio, ogni spiaggia è diversa,
ma unica è la luce
che matura nello spazio
di questo cielo, di questo mare,
espressione di purezza cristallina
quando, nella sabbia ardente,
senza nozione del tempo,
m'inebrio di azzurro.

(Francesc Manunta, *Aigües vives*. Barcino, Barcelona 1971. Pag. 15)

IL PESCATORE

Pescatore, l'occhio aperto,
ben ferma la mano al timone,
traversi il mare profondo;
e se il motore risuona con forza
quando ti allontani dal porto
nella notte serena e silenziosa,
il tuo cuore è pieno di gran malinconia.
Il tuo lottare è il lottare del mondo:
piccola barca e orizzonte infinito,
un po' di risa e tutto il resto pianto.
Ma nella notte oscura,
quando il vento geme
e forte è la burrasca
ritrova il tuo cuore forte
sempre un sentiero con un filetto di luce:
il tuo, quello della speranza.

(Francesc Manunta, *Aigües vives*. Barcino, Barcelona 1971. Pag. 27)

LA FIOCINA

Il mare è bello, bello assai,
ma qualche volta brutto e traditore
che t'infigge nel corpo una fiocina,
che in un momento la pelle ti fa lasciare.
Quando uno va in cerca di un lavoro,
non sa mai cosa deve fare:
e va cercando sempre il peggiore,
che è proprio quello del pescatore.
Quando vai in barca il mare è calmo:
dopo un po' tutto è cambiato:
si alza un gran vento che ti fa spaventare,
la famiglia ti metti a invocare.
Quelle onde sembrano cavalli,
tu in barca ti trovi tutto solo,
perdoni anche chi ti ha fatto del male
ti vorresti dentro la culla.
Ma è troppo tardi per te che sei già vecchio:
insegna ai figli tuoi un altro lavoro,
che non sia quello del pescatore,
che forse veramente è quello più brutto.

È successo così a mio padre:
però lui non è nemmeno tornato.
Era il giorno di Santa Caterina:
che dispiacere! soltanto Dio lo sa.
Io ero piccola, avevo solo dieci anni;
eravamo sette figli, e che tribolazioni!
Cosa c'è voluto per tirarci su,
e che dolore per quella madre mia.
Io invece di andare a scuola, andavo al porto,
con la speranza di vederlo tornare:
e quanto freddo ho preso e mi ricordo
che tornavo a scuola, ma piangendo.
Siamo restati tanto tempo aspettando,
pensando che fossero sbarcati su qualche riva:
invece il mare traditore
li aspettava con la sua fiocina.
Che destino crudele e maledetto,
il destino di tanti pescatori!
forse pare che sia in cielo scritto
che i pescatori non diventeranno mai vecchi.

(Rosaria Masu, *Poesias algarresas*. Edizioni del Sole, Alghero 1978. Pagg. 6-7)

LA SPIAGGIA DI SAN GIOVANNI

Volano le bianche vele - solcando il mare azzurro.
verso la ridente spiaggia - degli orti di San Giovanni;
e in esse cantano - con voce dolce armoniosa,
le più avvenenti giovani - di Sassari e di Alghero.

Il sole con i suoi raggi - bacia le profumose
e bianche carni, che indora – col suo forte calore
mentre nell'acqua entrano, - saltando, le carezzevoli,
dagli occhi neri, giovani - di Sassari e di Alghero.

Tutta la spiaggia è piena – della più gagliarda gioventù,
che insieme alle giovani, - vanno per il mare nuotando,
e verso l'orto "delle More" - al sole si vede, contento.
nel suo lavoro, cantando, - il figlio dell'ortolano.

E quando le barche tornano - al porto a riposarsi.
e nell'azzurro spazio si perde - il canto dolce e armonioso,
e dietro a Capo Caccia - il sole va già a coricarsi,
vedi nel lavoro, ancora, - il figlio dell'ortolano.

(Carmen Dore in: Pere Català i Roca, *L'avventura catalanista de "La Palmavera"*. Edicions del Municipi de l'Alguer, l'Alguer 1998. Pagg. 6-7)

CHE CATTIVO È IL MARE

Che cattivo è il mare!
Triste e meschino chi inganna.
Ne scriveremo in Spagna
di questa morte successa.
La madre n'era afflitta
nel vederlo morto così,
aspettando ora per ora
di vederlo cappuccino.
Afflitta era la madre,
ma di cuore l'ha pianto.
Quando la notizia gli hanno dato,
cade svenuta come morta.
Chi piangeva era la madre
quando gli hanno suonato l'agonia.
Ogni povero lo sentiva
che era un bravo ragazzo
e l'abito con il cordone
lo stavano per vestire,
aspettando ora per ora
di vederlo cappuccino.
- Francesco, vieni con me
che ti hai guadagnato la gloria:
la palma della vittoria
ti ha portato la mano divina.
Che cattivo che è il mare!

(Poesia popolare anonima, in: Ramon Clavellet – Antoni Useri, *Rondalles i cançons populars*. La Celere Editrice, l'Alguer, 1996. Pagg. 119-120)

MATTINATA

L'abbraccio del golfo è uno splendore
di luce, di sole che ti consola,
e Capo Caccia in fondo nella nebbia
è una torre alta, forte e sola.
Di nuvole un'abbondanza a Monte Doglia
si mettono lente lente da una parte...
e tu, Alghero mia, sei bianca, dolce, tenera
come sposa dall'altare uscendo fuori.
Ora l'azzurro del mare ride
per il ponentino che tutta l'onda muove
tingendola di rosso, d'argento e oro,
mentre il sole salendo brucia e ride
e per te sospira ogni cuore,
città mia, al nascere del giorno nuovo.

(Rafael Sari, *Ombra i sol*. Edizioni della Torre, Cagliari 1984)

LA FATA

“Una fata nel golfo sogna,
una fata vestita di blu”
Così diceva la povera zia mia
e noi stavamo in pace.
Ascoltavamo la bella fiaba
affettuosa come una canzone,
come quella di “pica a la palla”,
come quella di “pica al portó”.
“Campanelle d’argento assai fino
dei vestiti lei ha in ogni bordo...
una musica fa quando cammina
che il cuore ti rallegra e consola.
Ma di giorno non esce mai, che ha paura,
perciò sta nel fondo nascosta
in una casa di perle, di oro,
tutta bella, composta, preziosa”.
Così diceva zia Rosolia
sulla soglia della porta seduta,
fino a quando moriva il giorno,
fina a quando la piazzetta era oscura.
In fretta passavano le ore,
tutto d’argento il golfo era pieno:
forse tu ti alzavi allora,
fata antica, a guardarti Alghero.

(Rafael Sari, *Ombra i sol*. Edizioni della Torre, Cagliari 1984. Pag. 40)

VELA

Va il bianco triangolo come un’ala
lontano nel golf acceso:
una canzone sospesa
tra il mar e il cielo.
Un vel de’argento
che si muove
al ritmo dolce
di vento mattiniero.
Pare che carezzevole
un canto di sirena
si alzi leggero leggero,
voce antica di fiaba:
“Mariner, bon mariner”.

(Rafael Sari, *Ombra i sol*. Edizioni della Torre, Cagliari 1984. Pag. 99)

PESCATORE

Mare grosso oggi,
mare cattivo.
Al Traditore, ai Leoni,
per la costa tutta
vento e schiuma in quantità.
Non è giorno di uscire in mare:
giorno segnato è questo,
è giorno di dolore.
Andiamo, ci salvi Dio.
Il pane nostro è nel vento,
il pane nostro è il mare:
si va, si va.
Marinai noi siamo:
buon vento e barca nuova
è a volte, ma
l'anno è lungo
e ogni giorno occorre pane.
"Toquen les quatre,
lo babo és en barca".
Le torri, di notte sono montagne
che fanno paura al solo passarci sotto
e il canale è nero: una manto nero.
Il cielo non ha una stella che faccia cadere
un filo, un filo almeno di chiarore.
Andiamo, ci salvi Dio.

Vento e schiuma in quantità, vento e schiuma in quantità.
La barca va tra onde di tristezza
la barca va tra un volo di schizzi.
"Toquen les cinc,
lo babo és eixint".
Che brutta notte, o mamma,
che cielo di mal augurio,
non fa più giorno, non più.
Nuvole e vento in giro...
Il golfo è una pena,
il golfo è un inferno,
giorno di dolore.
Maria di Portosalve
li salvi, povera gente,
Madre Santa di Valverde
dài aiuto al pescatore.
Vento alla costa,
vento e schiuma in quantità
ai Leoni, al Traditore.
La barca va tra onde d'amarrezza,
corre in secco tra pianti di bambini.
Le sei, le sette... È chiaro:
il pane nostro è nel vento
il pane nostro è il mare.

(Rafael Sari, *Ombra i sol*. Edizioni della Torre, Cagliari 1984. Pagg. 148-149)

BARCA CHE VAI

Quando tornerai e a vela spiegata
Entrerai nel tranquillo porticciolo?
Quando vedrò di nuovo la tua falca chiara,
la tua prua di bel gozzo rezzaiolo?
Passi la punta in fretta come un'ala
bianca che sul mare voli,
nel golfo che pare una fiammata
per il sole che a Capo Caccia va morendo.
E perderai di vista il fanale,
le torri, la muraglia conosciuta,
tra il rischio, tra il pericolo e tra la morte.
Quando parti, oh gozzo, che tristezza!
Che pensiero quando passi il canale
nell'ora che te ne vai dal calmo porto!

(Rafael Sari, *Ciutat mia*. Edizioni della Torre, Cagliari 1980. Pag. 24)